

tà, & dalquale non senza ragione ciascuno può liberamēte af-
 fermare, che dipenda tutta la salute della Republica: la cui ori-
 gine, acciò piu ageuolmente si possa comprendere tutto'l mo-
 do, & ordine suo, alquanto di lunga cominceremo à descriuer
 la. Per una certa diuina prudenza d'animo scorsero i nostri
 maggiori, che nel modo che facendosi marcio uno humore nel
 corpo humano, ne auengono le piu uolte morbi infiniti, & pe-
 ricolosissimi; iquali spesse uolte arrecano con esso loro la mor-
 te: cosi anche nelle Republiche ri'euano il capo talhora i ribal-
 di cittadini, iquali non mancano di dar trauagli alla Republi-
 ca, mentre uogliono piu tosto maluagiamente comandare, che
 buonamente ubbidire alle leggi; trasportati ò dalla ambitione,
 & cupidigia di regnare, ò grauati da gli insopportabili debiti,
 ouero non essenti anchora di qualche sceleragine, dubitādo di
 non piangerne la penitenza; come leggiamo che fu à Roma
 Catilina, Silla, Mario, & finalmente Giulio Cesare, ilquale per
 tirannide hauendo hauuta la Republica quasi del tutto la rui-
 nò. Nelle Republiche anchora de Greci, & molte ueramente
 illustri, si truoua mandato nella memoria delle lettere, che mo-
 ti cittadini sono stati del medesimo disornamēto ornati. Ma nel
 i nostri tempi è chiaro à tutti, che quasi tutte le città d'Italia, le
 quali usauano lo stato popolare, ouero anchora de i nobili, fi-
 nalmente sono uenute sotto la tirannide di alcuno de suoi cit-
 tadini. Per ilche i nostri maggiori si sforzarono di ordinare,
 che la Republica con ogni bellezza ordinata, & confermata
 con buonissime, & sante leggi, non fusse oppressa da un mostro
 di cosi fatta sorte. Percioche nò stimarono di cosa douersi ha-
 uere piu paura, che dell'inimico intestino, & delle nimicitie, &
 gare tra cittadini. Ma sendosi eglino accorti, che nella Repub.